



ARCHEOCLUB D'ITALIA  
SEDE DI SAN SEVERO

# 22<sup>0</sup> CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia  
della Daunia

**San Severo 1 - 2 dicembre 2001**

**A T T I**

*a cura di  
Armando Gravina*

**SAN SEVERO 2002**

## La Chiesa di Capitanata alla fine dell'antico regime

---

Università di Lecce

---

Il progetto tanucciano di dare vita ad una chiesa “nazionale”, di stampo gallicano, trova negli anni '60-70 del Settecento, in seguito all'inasprirsi del conflitto giurisdizionale con la Curia romana, un'imprevista accelerazione<sup>1</sup>. Il Concordato del 1741 aveva lasciato irrisolti diversi problemi, tra cui quello della ristrutturazione diocesana e delle nomine episcopali<sup>2</sup>. Non solo il piano di cancellazione delle sedi vescovili più piccole viene accantonato, ma anche elusa la richiesta della monarchia di allargare la sua influenza nel settore del diritto di nomina. Il rigido rifiuto della Curia pontificia di trovare un compromesso su questa delicata materia spinge il Tanucci a forzare i tempi, attivando adeguati strumenti legislativi, come il regio assenso e il regio patronato, per raggiungere gli scopi perseguiti<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Si veda F. VENTURI, *Settecento riformatore. La Chiesa e la Repubblica dentro i loro limiti, 1758-1774*, Torino 1976; sulla figura dello statista toscano si rinvia ad Aa. Vv., *Bernardo Tanucci, statista, letterato, giurista*, in “Atti del Convegno Internazionale di Studi per il secondo Centenario (1783-1983)”, a cura di R. Ajello e M. D'Addio Napoli 1988.

<sup>2</sup> In merito cfr. M. Rosa, *Politica concordataria, giurisdizionalismo e organizzazione ecclesiastica nel Regno di Napoli sotto Carlo di Borbone*, in “Critica Storica”, 1967, pp.494-531.

<sup>3</sup> *Ivi* ed anche Id, *Politica ecclesiastica e riformismo religioso in Italia alla fine dell'antico regime*, in Aa. Vv., *Chiesa italiana e rivoluzione francese*, a cura di Daniele Menozzi, Bologna 1990, pp. 17-45.

Alla base di una siffatta decisione vi è un'esigenza politica improcrastinabile dettata dalla necessità di portare rapidamente a compimento il tanto agognato progetto di "nazione napoletana", la cui realizzazione passa attraverso la piena emancipazione giurisdizionale da Roma e il conseguente ampliamento dei poteri del sovrano nel controllo e nel governo delle istituzioni ecclesiastiche regnicole<sup>4</sup>. Ma c'è di più. Esso riguarda il ruolo stesso della Chiesa e dell'episcopato. Nella visione riformatrice del Tanucci l'episcopato non può essere subordinato al Papa, restare cioè espressione di un potere esterno allo Stato, ma legare i suoi destini a quelli del popolo che rappresenta<sup>5</sup>. Da qui la necessità che i vescovi assolvano la funzione di garanti della sovranità, non contro ma a favore delle comunità che governano. Inoltre la Chiesa in quanto istituzione religiosa nei suoi rapporti con la società civile non può tradire il ruolo di garanzia dei popoli storicamente assegnatole dalle Sacre Scritture e dai primi Padri, da S. Paolo a S. Agostino<sup>6</sup>. Facendo derivare la sovranità direttamente da Dio il Tanucci non può tollerare l'invadenza del potere pontificio nel settore della giurisdizione statale, che deve rimanere solo ed esclusivamente di competenza del sovrano. La difesa della sovranità lo porta a negare il primato del pontefice e riaffermare la supremazia dei Concili. I vescovi, in quanto successori degli Apostoli, non possono dipendere dal Papa<sup>7</sup>, ma godere di un'autonomia propria in virtù dei compiti pastorali e sociali che sono chiamati ad esercitare. Essi hanno l'obbligo di collaborare con l'autorità monarchica per assicurare "la stabilità de' governi e la felicità de' popoli"; l'autorità regia in cambio tutela i diritti dei vescovi, attribuiti dai Concili, dagli arbitri dei pontefici<sup>8</sup>.

A queste personali convinzioni politico-dottrinarie il Tanucci cerca di ancorare il nascente progetto di chiesa nazionale, mettendo innanzitutto al centro della sua iniziativa riformatrice l'irrisolto problema della nomina dei vescovi. Limitare (o, meglio, superare del tutto) le prerogative romane in questo settore significa consentire l'affermazione su vasta scala della sovranità regia. Le argomentazioni che utilizza non sono tuttavia di ordine esclusivamente politico. Partendo dalla constatazione che nella Chiesa

<sup>4</sup> *Ivi.*

<sup>5</sup> Cfr. AA. VV., *Bernardo Tanucci, statista, letterato, giurista*, cit; sul pensiero riformatore del Tanucci si rinvia *Epistolario*, voll. I-XI, Roma 1980-1985 ed anche *Lettere di Bernardo Tanucci a Carlo III*, a cura di Rosa Mincuzzi, Roma 1969.

<sup>6</sup> *Ivi.*

<sup>7</sup> Così scrive in una lettera del 1761: "A me pare che sia articolo di fede che il Papa quando decide solo sia infallibile, poiché non è allora Papa, cioè non è nel centro della Chiesa, anzi non è allora, qual deve essere, lo stesso centro: egli è allora nella periferia come fu S. Pietro nel Concilio degli apostoli, essendosi fatto parte e periferia colla sua particolare opinione. Con questo mi sembra che si possa passar più là, e dire che il Papa è infallibile perché quando opera da Papa opera colla Chiesa, quando opera da solo è il vescovo di Roma, non Papa": cfr. M. ROSA, *Politica concordataria, giurisdizionalismo e organizzazione ecclesiastica*, cit., p. 527.

<sup>8</sup> Cfr. *Lettere di Bernardo Tanucci*, cit. ed anche *L'Epistolario*, cit.

primitiva la scelta dei vescovi avviene con il concorso e il consenso diretto del clero e delle popolazioni facenti parte della circoscrizione diocesana, il Tanucci vuole che il pontefice conceda “liberamente” questa prerogativa al sovrano quale espressione della volontà popolare, dichiarandosi pronto a riconoscere al Papa il potere di conferma e di canonizzazione dei designati alla mitria, potere riveniente in qualità di primate spirituale della Chiesa universale<sup>9</sup>.

1. Come è noto, molte questioni pendenti e tra queste, il ruolo da attribuire alla Chiesa e ai vescovi nell'esercizio delle loro funzioni, non facilitano il dialogo tra Roma e Napoli, allontanando nel tempo qualsiasi accordo sul lungo contenzioso, esploso all'indomani stesso della firma del Concordato del 1741 da parte di Benedetto XIV e di Carlo di Borbone. Il compromesso raggiunto in quella circostanza non soddisfa nessuno se si delega a 5 articoli segreti la risoluzione delle questioni ancora pendenti<sup>10</sup>. Il clima a partire dai primi anni '70 del Settecento diventa sempre più pesante e le parti non sono più in grado di tenere aperto il confronto neppure su quei problemi su cui era sembrato più facile tentare di trovare soluzioni di compromesso<sup>11</sup>. Si rinuncia persino a chiudere le trattative sulla riduzione delle diocesi, il cui accordo qualche anno prima era considerato scontato<sup>12</sup>. La scelta di imporre in maniera unilaterale le riforme prende il sopravvento. Il governo borbonico decide di andare avanti senza più cercare preventivamente il consenso della S. Sede. Con la scorciatoia del regio assenso e del regio patronato escogitata dal Tanucci si vuole mettere Roma di fronte al fatto

---

<sup>9</sup> *Ivi*.

<sup>10</sup> M. ROSA, *Politica concordataria, giurisdizionalismo e organizzazione ecclesiastica*, cit., pp. 496 sg.

<sup>11</sup> *Ivi*.

<sup>12</sup> *Ivi*; in merito si veda anche M. SPEDICATO, *Una riforma mancata. Il piano di riordino diocesano elaborato dal governo di Napoli nel Decennio Francese*, in “Rivista Storica del Mezzogiorno”, XIII, 2002, pp. 205. Per restare alla Capitanata, oggetto del presente lavoro, le sedi episcopali interessate alla soppressione nel periodo del riformismo borbonico risultano Bovino (da unire a Troia), Vieste (a Manfredonia), Volturara e San Severo (a Lucera): cfr. *Piano intorno ad alcune materie che si stanno trattando tra S. Sede e Real Corte di Napoli*, in Appendice al saggio di M. SPEDICATO, “I requisiti de' promovendi agli Ordini” nelle trattative tra S. Sede e Regno di Napoli per il Concordato del 1741 in un manoscritto della Biblioteca de Leo di Brindisi, in “Archivio Storico Pugliese”, XXVIII, 1975, p. 212; il Piano del 1807 formulato dal governo francese di Napoli, invece, prevede una soppressione più radicale, riducendo a sole tre sedi le circoscrizioni diocesane, salvando Lucera (a cui si deve accorpate Larino, Volturara e Termoli), Manfredonia (a cui associare Vieste) e Troia (a cui inglobare Bovino, S. Severo e Ascoli Satriano): cfr. F. BARRA, *Il problema della ristrutturazione delle circoscrizioni diocesane del Regno di Napoli tra Decennio e Restaurazione*, in AA. Vv., *Studi di Storia sociale e religiosa in onore di Gabriele De Rosa*, a cura di Antonio Cestaro, Napoli 1980, p. 558; quello dello stesso governo dei napoleonidi elaborato nel 1812 contempla la conservazione solo delle sedi episcopali di Lucera e Manfredonia, a cui viene ad aggiungersi Foggia, di nuova

compiuto. Il riconoscimento di tutte le istituzioni ecclesiastiche secolari e caritativo-assistenziali passa attraverso l'approvazione governativa dei loro antichi statuti. L'accertamento della loro origine laicale implica automaticamente l'assoggettamento alla giurisdizione dello Stato.

In breve tempo, a partire dai primi anni '70 del secolo, una martellante azione legislativa impone per un verso a tutte le confraternite e luoghi pii del Regno di chiedere ed ottenere il regio assenso con l'invio della documentazione originaria relativa agli atti di fondazione e per l'altro a tutte le diocesi, le chiese cattedrali e collegiate di avanzare richiesta di regio patronato per emanciparsi dalla subordinazione romana. Al Cappellano Maggiore è affidato il compito di istruire le diverse pratiche e di deliberare in merito con una sentenza inappellabile.

Nella prima fase di questo processo che comprende gli anni che vanno dal 1774 e il 1786, escludendo le numerose delibere sul regio assenso, vengono emanate 34 sentenze definitive riferibili alla concessione del regio patronato alle diocesi e solo 14 alle chiese cattedrali e collegiate<sup>13</sup>. Nel primo ben 8 casi (poco meno del 25% del totale censito) riguardano sedi episcopali della Capitanata e nel secondo solo 3 (ma che percentualmente riflettono quasi il 20 % delle delibere approvate) interessano chiese cattedrali della stessa circoscrizione ecclesiastica<sup>14</sup>. A considerare siffatte cifre è facile intuire il peso non trascurabile che le istituzioni ecclesiastiche secolari della provincia dauna acquistano alla fine dell'antico regime nel superamento delle vecchie dipendenze giuridico-amministrative con la S. Sede. Fatto questo di per sé importante e ricco di significati se soprattutto rapportato alla situazione pregressa, periodo in cui la Chiesa

---

erezione, con il titolo di arcivescovado: cfr. M. SPEDICATO, *Una riforma mancata*, cit.; con il Concordato del 1818 si rivoluziona ancora la mappa diocesana, praticamente facendo un sostanziale passo indietro e decretando la soppressione della sola Volturara, a cui si viene a sommare Vieste (concessa in amministrazione perpetua al titolare di Manfredonia), mentre ad Ascoli Satriano viene unita Cerignola, di nuova erezione e si distaccano dalla circoscrizione ecclesiastica della Capitanata per inglobarle in quella del Molise le sedi di Larino e di Termoli: cfr. W. MATURI, *Il Concordato del 1818 tra la Santa Sede e le Due Sicilie*, Firenze 1929, passim ed anche F. BARRA, *Il problema della ristrutturazione diocesana*, cit., p. 563.

<sup>13</sup> Si veda Archivio di Stato di Napoli (ASN), *Rerum in Reverenda Curia Regii Cappellani Majoris*, tomo I, Napoli 1787. In questo volume sono pubblicati i decreti di regio patronato. Per quanto, invece, riguarda i fascicoli si veda ASN, *Cappellano Maggiore*, vol. 1052, n. 143 (Ascoli Satriano), vol. 1053, n. 149 (Bovino), vol. 1039, n. 18 (Larino), vol. 1079, n. 805 (Lucera), vol. 1058, nn. 245 e 262 (Manfredonia), vol. 1053, nn. 145 e 155 (San Severo), vol. 1060, n. 192 (Troia), vol. 1064, n. 229 (Termoli). Secondo una documentazione postuma le sedi di Manfredonia e Termoli, a cui si aggiunge anche Volturara, sono tra quelle "dichiarate di regio patronato", ma per le quali non viene mai pronunciata alcuna sentenza da parte del Cappellano Maggiore: cfr. F. BARRA, *Il problema della ristrutturazione delle circoscrizioni diocesane*, p. 545.

<sup>14</sup> ASN, *Rerum in Reverenda Curia Regii Cappellani Majoris*, cit.

di Capitanata resta a lungo, dall'inizio del '500 in poi, una "regione" pressoché a totale controllo ed influenza del potere pontificio.

Tutte le 10 diocesi daune si attivano prontamente per promuovere attraverso i loro vescovi e/o i funzionari della cancelleria vescovile richiesta di regio patronato, presentando presso gli uffici del Cappellano Maggiore la documentazione necessaria, a partire dai loro atti di fondazione. Molte storie diocesane vengono nella circostanza riscritte e rivisitate. La tempestività con cui vengono inoltrate le diverse domande suggerisce la presenza di un retroterra culturale e politico idoneo a favorire una siffatta novità giurisdizionale. Napoli si rivela anche per le autorità ecclesiastiche periferiche un centro di attrazione più forte di Roma. Per certi aspetti la città pontificia sembra agli occhi di non pochi uomini di Chiesa tanto lontana da oscurare persino il suo alto valore simbolico come centro della Cristianità. La fase istruttoria si contiene in tempi relativamente brevi. In molti casi l'abbondanza e la pertinenza della documentazione presentata agevolano il lavoro del Cappellano Maggiore, con la chiusura della pratica e l'emissione della sentenza. Le 8 diocesi di Capitanata che ottengono tra le prime il riconoscimento del regio patronato si ritrovano certamente in questa situazione, avendo fornito requisiti documentali incontestabili per essere subito inserite nel novero delle sedi ricadenti nella giurisdizione del sovrano. Ascoli Satriano, Bovino, Larino, Lucera, Manfredonia, San Severo, Troia e Termoli sono le diocesi che già alla fine degli anni '80 del secolo rinunciano alla subordinazione giuridica della S. Sede per sottomettersi a quella della monarchia napoletana. All'appello mancano solo le piccole diocesi di Vieste e Volturara, che, diversamente dalle prime, si mostrano tiepide nel perseguire un siffatto obiettivo, rallentando i tempi di inoltro della documentazione indispensabile per ricevere un esito analogo<sup>15</sup>. Molto verosimilmente i ritardi nella formulazione della richiesta sono riconducibili ai contrasti esplosi all'interno della cancelleria vescovile, contrasti (ma spesso semplici resistenze del vescovo e/o dei vicari)

---

<sup>15</sup> *Ivi*. La dichiarazione di Volturara come diocesi regia resta controversa. Essa nel corso dell'ultimo decennio del secolo viene inserita nell'elenco delle sedi di patronato del sovrano, ma nelle carte del Cappellano Maggiore non vi sono tracce di una delibera che attesti ufficialmente l'avvenuto reintegro. Molto verosimilmente si tratta - come già ipotizzato - di uno dei non pochi casi di "denuncia" di regio patronato senza la pronuncia di alcuna sentenza (cfr. F. BARRA, *Il problema della ristrutturazione delle circoscrizioni diocesane*, cit., p. 545, nota 10); di Vieste, invece, rimane accertato che non viene inoltrata alcuna richiesta di regio patronato da parte della cancelleria diocesana (la diocesi resta senza un titolare dal 1784 al '92: cfr. M. SPEDICATO, *Sancta infelix ecclesia. La diocesi di Vieste in età moderna, 1555-1818*, Lecce 1995, p. 19) e di conseguenza non si sono rintracciate nelle carte del Cappellano Maggiore consultate di riferimento e neppure pronunce senza sentenze. Alla fine la piccola diocesi garganica resta nella circoscrizione ecclesiastica l'unica eccezione, anche se per pochissimo tempo in quanto con gli accordi del 1791 tra Ferdinando IV e Pio VI anche Vieste, insieme a tutte le diocesi meridionali vacanti, rientra nella giurisdizione del sovrano, che la provvede direttamente con la nomina nel 1792 di Domenico Arcaroli, ultimo vescovo prima della soppressione definitiva del 1818 (*Ivi*, p. 20).

che dilatano sensibilmente i tempi dell'istruttoria, anche in presenza di motivazioni troppo generiche e non sempre solidamente convincenti.

I conflitti diventano ancora più aspri allorché la richiesta riguarda l'ottenimento del regio patronato per le chiese cattedrali e per le collegiate. In molti di questi casi il collegio dei canonici facilmente si divide, finendo per cadere nell'immobilismo più completo. Si spiegano in questo modo le ridotte domande pervenute al Cappellano Maggiore e le conseguenti sentenze di merito che il responsabile della Segreteria dell'Ecclesiastico del sovrano riesce a deliberare. In Capitanata solo le chiese cattedrali di Ascoli Satriano, San Severo e Troia promuovono siffatte iniziative quasi unanimemente, con un larghissimo consenso cioè dell'assemblea capitolare, riuscendo a mettersi sotto l'ombrello della giurisdizione regia in tempi piuttosto brevi e comunque in largo anticipo rispetto a quelli riscontrati per le altre chiese cattedrali e collegiate della circoscrizione ecclesiastica<sup>16</sup>.

2. Alla vigilia della rivoluzione francese, al momento in cui molte altre diocesi ed altre chiese cattedrali del Regno sono ancora in attesa di ricevere il definitivo placet dal Cappellano Maggiore, la situazione in Capitanata sembra aver preso ormai una piega ben definita in favore della giurisdizione del sovrano. Con una serie di interventi deliberativi la provincia ecclesiastica cambia profondamente volto, perdendo la sua tradizionale connotazione pontificia. La giurisdizione papale viene di colpo cancellata e, con essa, una consolidata influenza romana che oltre alle diocesi e alle chiese cattedrali aveva interessato altre istituzioni ecclesiastiche, non ultime alcune ben dotate abbazie benedettine concesse da tempo in commenda. All'interno del territorio pugliese un siffatto ribaltamento rimette soprattutto in movimento, incanalandolo verso nuovi equilibri, l'intero assetto istituzionale diocesano, in precedenza a lungo caratterizzato dalla divisione delle competenze giurisdizionali con un'accresciuta prevalenza delle prerogative sovrane in Terra d'Otranto, a cui fa seguito una moderata quanto non invasiva penetrazione in Terra di Bari<sup>17</sup>. Gli accordi del 1529 stipulati a Barcellona tra S. Sede e Carlo V si cristallizzano rapidamente, rimanendo a lungo solidi pur di fronte alle periodiche ventate di crisi causate dalle mai sopite aspirazioni della monarchia madrilena di allargare il numero delle diocesi di patronato regio<sup>18</sup>. In quella circostanza tuttavia il sovrano spagnolo si accontenta di esercitare in maniera massiva (su 8 delle 13 diocesi esistenti) il diritto di nomina episcopale nella parte meridionale della

<sup>16</sup> I rispettivi decreti in ASN, *Rerum in Reverenda Curia Cappellani Majoris*, cit., pp. 351, 431, 452.

<sup>17</sup> Cfr. M. ROSA, *Diocesi e vescovi del Mezzogiorno. Capitanata, Terra di Bari e Terra d'Otranto dal 1745 al 1714*, in AA. VV., *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*, Bari 1970, pp. 534-91.

<sup>18</sup> *Ivi* ed in particolare M. SPEDICATO, *Il mercato della mitra. Episcopato regio e privilegio dell'alternativa nel Regno di Napoli in età spagnola (1529-1714)*, Bari 1996.

regione pugliese, rinunciando ad avanzare pretese su quella settentrionale<sup>19</sup>. Ragioni squisitamente politiche sconsigliano di tenere aperta la contrattazione sul territorio dauno, dove pure la minaccia turchesca (che per gli Asburgo di Spagna resta la preoccupazione politico-militare più assillante nel Mediterraneo) non costituisce un pericolo marginale. Ottenendo però il consenso papale al controllo diretto dei più estremi confini orientali dell'impero, Carlo V, attraverso il suo plenipotenziario Mercurino Gattinara, toglie dalla trattativa finale anche le sedi di Manfredonia e di Vieste, sebbene nei piani della corona madrilena sin dall'inizio la loro inclusione nel numero delle diocesi regie sia considerata di alta importanza strategica per creare in quella parte solidi argini di difesa alle frequenti scorrerie turche. In questo modo la Capitanata resta a totale giurisdizione pontificia. Con l'unica eccezione del collegio canonico di Lucera, capitale della provincia, dove il sovrano chiede ed ottiene dal Papa la nomina delle quattro dignità capitolarie a titolo di ricompensa per il mancato riconoscimento delle prerogative regie sulla diocesi<sup>20</sup>. Da qui la peculiarità istituzionale della provincia dauna, che per tutta l'età moderna, sino appunto alla fine del Settecento, continua a conservare nel settore giurisdizionale i requisiti propri di un'enclave papale, pur non essendo assimilabile sul piano territoriale allo Stato pontificio.

Il processo di nazionalizzazione o, più precisamente, di statalizzazione della Chiesa meridionale visto da una provincia di periferia, come la Capitanata, appare già quasi ultimato qualche anno prima del mancato omaggio della China (1788), considerato quest'ultimo l'evento più lacerante che caratterizza i rapporti tra Stato napoletano e Curia romana nella lunga disputa giurisdizionale aperta con la messa in mora di parte degli accordi stipulati con il Concordato del 1741<sup>21</sup>. L'avanzato stadio di questo processo registrato in questa circoscrizione territoriale farebbe supporre una larga affermazione della dottrina episcopalista e, con essa, una convinta e partecipata adesione dei vescovi regnicoli alla costruzione del modello indigeno di Chiesa "gallicana" voluto dal Tanucci. In realtà, non risulta, dalle ricerche finora condotte e dagli studi pubblicati, una presenza attiva di vescovi sufficientemente attrezzati, a livello soprattutto ideologico-culturale, per sostenere in prima persona (e meno ancora come corpo episcopale) siffatti orientamenti, nonostante il favorevole clima che sorregge le riforme borboniche in alcuni ambienti ecclesiastici (tra cui i seminari), dove opera e si segnala con sempre maggiore intensità un clero di formazione genovesiana, attento a coniugare le ragioni della monarchia regnicola con la devozione al pontefice romano. Ma si tratta pur sempre di una minoranza, qualificata quanto si vuole, ma certamente non sufficiente per

---

<sup>19</sup> *Ivi.*

<sup>20</sup> *Ivi.*

<sup>21</sup> Cfr. M. ROSA, *Politica ecclesiastica e riformismo religioso*, cit.; sul mancato omaggio della China si veda il datato, ma ancora utile, lavoro di G. LOJ, *L'abolizione dell'omaggio della China*, in "Archivio Storico delle Province Napoletane", VIII, 1982, pp. 227-41.



alimentare diffusamente la costituzione di un clero nazionale, capace cioè di rappresentare univocamente la nascente “nazione napoletana”<sup>22</sup>.

Le cause, invece, che a fine Settecento hanno consentito la rapida emersione nella provincia di un clero filo-monarchico vanno rintracciate altrove, e in primo luogo nei cambiamenti prodotti nel lungo periodo dall'evoluzione e dagli esiti del reclutamento episcopale, oltre che dall'esercizio della stessa pastoraltà<sup>23</sup>. L'influenza romana registrata nel settore delle nomine vescovili a partire dall'inizio dell'età moderna nella Capitanata assume nel corso del '500 e del primo '600 i caratteri di vera e propria colonizzazione per il consistente drenaggio di risorse che la S. Sede impone attraverso le pensioni pontificie. In questo modo nelle sedi diocesane della provincia non solo vengono avvicinati soggetti in larga parte forestieri, con una significativa prevalenza di “sudditi pontifici”, che spesso si rivelano inadeguati al loro ufficio non solo per ragioni ambientali, ma anche per la forte decurtazione delle rendite delle mense episcopali. Non potendo disporre delle già scarse entrate l'operatività pastorale dei vescovi rimane limitata, quando non del tutto impedita. La pesante fiscalità pontificia, sommata alla drammatica crisi economico-produttiva del primo Seicento, concorre a declinare negativamente le vicende delle diocesi, almeno sino alla metà del secolo<sup>24</sup>. In seguito però al superamento della crisi si aprono prospettive nuove, che tendono a ribaltare i precedenti equilibri. Il rilancio produttivo che si registra nella seconda metà del Seicento rivitalizza i tradizionali cespiti d'entrata di pertinenza vescovile, con recuperi finanziari spesso non trascurabili, sufficienti a sostenere su vasta scala la ripresa dell'iniziativa pastorale, parzialmente liberata anche dal pesante fiscalismo romano, che proprio sul crinale del secolo arriva ad assorbire poco meno del 4% delle entrate complessive (rispetto al 35% di qualche decennio prima)<sup>25</sup>. Questo quadro di riferimento si arricchisce contemporaneamente di un nuovo dato, relativo al personale selezionato alla guida delle diocesi, che accelera sensibilmente la svolta. La Curia romana decide di cambiare strategia nel reclutamento episcopale, abbandonando la vecchia strada di assegnare a soggetti di origine forestiera, pur “politicamente” affidabili, siffatti incarichi, per sperimentarne un'altra che tende invece a premiare candidati indigeni, provvisti di solide esperienze pastorali<sup>26</sup>. Il passaggio sembra brusco, ma molto efficace, in quanto concorre a disegnare in breve tempo una nuova fisionomia dell'episcopato

<sup>22</sup> Sul clima culturale a Napoli e nella provincia che alimenta la stagione del riformismo si rinvia al lavoro di G. GALASSO, *La filosofia in soccorso dei lumi. La cultura napoletana nel Settecento*, Napoli 1989.

<sup>23</sup> Si veda M. SPEDICATO, *Istituzioni ecclesiastiche e società nella Capitanata moderna (secc. XVI-XVIII)*, Bari 1999; Id., *Chiesa e governo episcopale nella Capitanata post-tridentina*, Bari 2001.

<sup>24</sup> *Ivi* ed anche M. ROSA, *Curia romana e pensioni ecclesiastiche: fiscalità pontificia nel Mezzogiorno (secoli XVI-XVIII)*, in “Quaderni Storici”, 42, 1979, passim.

<sup>25</sup> *Ivi*.

<sup>26</sup> M. SPEDICATO, *Istituzioni ecclesiastiche e società*, cit.

della provincia. La rinuncia da parte del pontefice a vescovi di origine straniera per la promozione di altri dalle chiare connotazioni meridionali non è un fatto isolato nel regno di Napoli, ma nella Capitanata acquista significati aggiuntivi rispetto altrove. Questo non solo per l'antica e "spietata" sudditanza curiale, ma anche per la rapida emancipazione dal passato e per la stessa velocità che un siffatto processo assume nel corso del Settecento. Rispetto alle altre due province pugliesi la Capitanata rivela in questo cambiamento un passo più spedito e più uniforme, capace di mostrare un'accelerazione inusuale e di presentare un corpo episcopale non solo univocamente meridionale, ma per molti versi marcatamente provinciale. La promozione alla mitria di soggetti regnicoli, con alle spalle un'esperienza maturata nelle istituzioni ecclesiastiche periferiche, si viene nel primo Settecento ad estendere e a consolidare, consentendo alla provincia dauna di recuperare vistosi ritardi accumulati nell'era della "colonizzazione" pontificia e persino di arrivare con largo anticipo alla formazione di un corpo episcopale autoctono, tipologicamente "nazionale", il cui destino cioè sempre più si intreccia, sino ad identificarsi, con quello della monarchia borbonica<sup>27</sup>.

Questi sono i presupposti storici che danno a fine Settecento forza e sostanza alla domanda di regio patronato e consentono alle diocesi e alle chiese di Capitanata di giocare un ruolo di primo piano, di esercitare un protagonismo attivo nelle vicende politiche del Regno. Il successo della giurisdizione regia è favorito da un siffatto percorso, oltre che da un accentuato territorialismo pastorale che mette i vescovi della provincia nelle condizioni di rilanciare il processo riformatore<sup>28</sup>. Una volta eliminati i residuali spazi di dipendenza curiale che ancora soffocano l'iniziativa episcopale i temi della tridentinizzazione riprendono vigore e attualità. L'autonomia dei vescovi da Roma diventa una necessità irrinunciabile. Il governo borbonico offre in questa battaglia un sostegno incondizionato. Per questo la capitale del Regno torna ad assumere caratteri di centralità ancora più netti di prima. Il sovrano si propone come l'unico garante dei diritti episcopali, sostituendo il papa nella gerarchia delle dipendenze giuridiche. Le condizioni per coinvolgere l'alto clero nella costruzione della nascente "nazione napoletana" sembrano alla fine degli anni '80 del secolo già tutte puntualmente tracciate e largamente condivise.

3. La martellante azione legislativa degli anni '60-70 del secolo accelera un siffatto processo. Le delibere del Cappellano Maggiore del decennio successivo lo rendono concretamente realizzabile, prospettando nel settore della giurisdizione ecclesiastica esiti fortemente innovatori. Un percorso questo che in Capitanata, come si è detto, si rivela precoce e nello stesso tempo rapido. Prima dell'evento rivoluzionario del 1789

---

<sup>27</sup> Ivi ed anche Id., *Chiesa e rivoluzione, L'episcopato pugliese nella congiuntura repubblicana di fine Settecento*, Bari 2001.

<sup>28</sup> M. SPEDICATO, *Chiesa e governo episcopale*, cit.

sembra già concluso<sup>29</sup>. Le istituzioni ecclesiastiche della provincia si emancipano con un certo anticipo da Roma, passando sotto la protezione e la giurisdizione del sovrano. Il regio patronato (e regio assenso) cancella le ultime tracce della vecchia dipendenza “coloniale” alla S. Sede, con un assoggettamento univoco alla monarchia regnicola che interessa sedi diocesane, chiese cattedrali, collegiate, confraternite, luoghi pii, ecc., ed anche la residuale rete abbaziale benedettina da tempo commendata<sup>30</sup>. L’allargamento della giurisdizione regia rende finalmente possibile porre mano a quel progetto di “chiesa nazionale” tanto tenacemente elaborato e perseguito dal Tanucci.

La rivoluzione francese tuttavia ne interrompe bruscamente l’esito finale. Nonostante l’attività deliberativa del Cappellano Maggiore continui a restare intensa anche in quel particolare periodo, vengono improvvisamente meno le condizioni politiche per giungere ad una conclusione definitiva. Con l’oscurarsi del precedente quadro di riferimento lo stesso processo giurisdizionale tende ad incepparsi. La grande paura che ne consegue paralizza le corti europee, gettando nel panico e nel disorientamento anche il governo napoletano. Di fronte ad un pericolo così drammatico la strada della legislazione unilaterale si rivela impraticabile<sup>31</sup>. Le controversie giurisdizionali aperte con la S. Sede non possono più essere risolte attraverso l’emanazione di sentenze di parte. Il dialogo riprende quota e, con esso, la concreta possibilità di trovare accordi soddisfacenti sull’intero contenzioso. Pio VI e Ferdinando IV si ritrovano a dover condividere le stesse preoccupazioni. Cercano un accordo che possa ricreare un nuovo e più solido patto tra trono e altare. Per questo non intendono rimettere in discussione le precedenti risoluzioni del governo borbonico in materia giurisdizionale. Anzi, vanno oltre, completando il percorso già avviato con la concessione del papa al sovrano del diritto di nomina in tutte le sedi episcopali del Regno. Nel 1791 Ferdinando IV riceve questo riconoscimento da parte di Pio VI, diritto di nomina che prontamente utilizza per provvedere di un titolare tutte le diocesi vacanti. Anche in Capitanata, tranne le sedi di Ascoli Satriano e di Manfredonia, vengono avvicendati per la prima volta soggetti direttamente scelti dal sovrano. Una novità senza dubbio non trascurabile rispetto al passato, ma che non provoca significative ricadute nei precedenti equilibri episcopali. Anche in questa circostanza le scelte regie, come prima quelle pontificie, si indirizzano verso candidati di estrazione provinciale, che hanno maturato solide esperienze nel settore della pastorale. Tutto, quindi, si svolge all’insegna della continuità<sup>32</sup>. Ciò che cambia è il quadro politico di riferimento a cui è costretto a guardare l’insieme del corpo episcopale<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> ASN, *Rerum in Reverenda Curia Cappellani Majoris*, cit.

<sup>30</sup> In merito si rinvia a M. SPEDICATO, *Ricerca storica e storiografia religiosa sulla Capitanata moderna*, Bari 2002.

<sup>31</sup> M. SPEDICATO, *Chiesa e rivoluzione*, cit.

<sup>32</sup> *Ivi*.

<sup>33</sup> *Ivi*.

## INDICE

|   |      |
|---|------|
| ARMANDO GRAVINA   |      |
| <i>Note sul territorio di Serracapriola in età medievale.</i> . . . . .                         | » 3  |
| <br>  |      |
| PASQUALE CORSI  |      |
| <i>Nuovi elementi per la storia di San Severo<br/>tra Medioevo ed Età moderna</i> . . . . .     | » 17 |
| <br>  |      |
| FEDERICA MONTELEONE   |      |
| <i>Il Gargano nella leggenda del viaggio<br/>di Carlo Magno in Oriente</i> . . . . .            | » 25 |
| <br>  |      |
| GIULIANA MASSIMO  |      |
| <i>Le sculture medievali del Museo Civico di Foggia.</i> . . . . .                              | » 45 |
| <br>  |      |
| GIUSEPPE DI PERNA   |      |
| <i>L'epigrafe medievale dell'ex chiesa<br/>di S. Martino e le origini di Apricena</i> . . . . . | » 73 |
| <br>  |      |
| FRANCESCO PAOLO MAULUCCI  |      |
| <i>Santa Maria di Pulsano fra scavi e restauri</i> . . . . .                                    | » 91 |
| <br>  |      |
| ANNA MARIA CALDAROLA  |      |
| <i>Linee di ricerca sul culto di S. Michele al Gargano:<br/>prime indagini.</i> . . . . .       | » 97 |

|   |          |
|---|----------|
| FRANCESCA ROMANA CAPONE<br><i>Le disposizioni doganali di Fabrizio di Sangro<br/>alla fine del XVI secolo . . . . .</i>           | pag. 105 |
| LORENZO PALUMBO<br><i>Miseria ed emarginazione sociale in Puglia<br/>in età moderna nella documentazione d'archivio . . . . .</i> | » 113    |
| GIUSEPPE POLI<br><i>Città e territorio a San Severo nel Settecento . . . . .</i>  | » 121    |
| MARIO SPEDICATO<br><i>La Chiesa di Capitanata alla fine dell'antico regime . . . . .</i>  | » 141    |
| SAVERIO RUSSO<br><i>Note sull'agricoltura di Capitanata nel Settecento . . . . .</i>  | » 151    |
| GIULIANA MUNDI<br><i>La chiesa di San Nicola a San Severo . . . . .</i>   | » 155    |
| SOFIA DI SCIASCIO<br><i>Il dittico sulmonese di Lucera: aspetti e problemi . . . . .</i>  | » 165    |
| ELISABETTA MARCOVECCHIO<br><i>L'organo settecentesco di S. Giovanni Battista<br/>a Castelluccio Valmaggiore . . . . .</i>         | » 179    |
| ANNA LOPS<br><i>Organi ritrovati nelle chiese di Lucera<br/>e Rocchetta S. Antonio . . . . .</i>                                  | » 191    |
| ROSANNA BIANCO<br><i>Sannicandro Garganico fra XV e XVI secolo.<br/>Il castello . . . . .</i>                                     | » 203    |

VINCENZO SPECCHIO

*Il Monte Frumentario S. Lorenzo e la Cassa*

*di Prestanza Agraria di S. Agata di Puglia* . . . . . pag.217

ANNA MARIA ANTONICELLI

*Alcune illuminanti intuizioni di Alfredo Petrucci*

*(1888-1969) sull'opera grafica di Giuseppe*

*De Nittis (1846-1884)* . . . . . » 221

Finito di stampare nel mese di giugno 2003  
presso il Centrografico Francescano  
1ª trav. Via Manfredonia - 71100 Foggia  
tel. 0881/777338 • fax 0881/722719